

La fede, nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo

1

Abbiamo accolto con gioia il *Motu proprio* «*Porta fidei*» con cui il santo Padre Benedetto XVI ha indetto l'anno della fede e abbiamo tanti motivi per ritenerlo provvidenziale. Esso ci richiama alla questione del senso e all'esigenza di riscoprire il cammino della fede per condurre gli uomini fuori dal deserto verso il luogo della vita in pienezza, della vita in Cristo. Una profonda crisi di fede ha toccato molte persone. Ciò ha comportato grandi equivoci, come far passare, con dogmatica assoluta certezza, che l'assenza di fede è garanzia di libertà. Tuttavia, anche se la crisi è profonda, non è difficile raggiungere le ragioni della fede. Anzi, se una non lontana stagione della teologia e della pastorale tendeva ad abbandonare la ricerca sulla ragionevolezza della fede (apologetica), oggi vi è, più forte che in passato, un ritorno a queste ragioni. Basta vedere il numero di documenti e pronunciamenti pontifici a tale riguardo. Certo, come ci insegnano i sommi pontefici, bisogna conoscere di più e meglio il contesto culturale, bisogna conoscere i linguaggi e le esigenze autentiche che in essi si esprimono in modo più o meno chiaro o latente. La necessità di non far diventare insipido il sale e di non tenere nascosta la luce, rendono quanto mai urgente il compito di riprendere il cammino della fede, comunità e pastori insieme, per ritrovarsi testimoni del Cristo, perfetto Dio e perfetto uomo, e del Vangelo della salvezza definitiva. Colpisce la circostanza della promulgazione del *Motu proprio*: il 50° del Concilio Vaticano II, il 20° del Catechismo della Chiesa Cattolica. La ricorrenza del Concilio Vaticano II è oggetto di grandi riflessioni. Noi ci collochiamo nella particolare prospettiva della conferma di una sana ermeneutica dei suoi testi, così come dei testi del Catechismo della Chiesa Cattolica. C'è, è vero, una tendenza molto preoccupata di persone, di per sé assai vicine, che proprio per questo vengono aggredite o allontanate, rendendosi così anch'esse più aggressive, proprio a partire dalla piena convinzione della preziosità della fede. Molto sicuramente di questo si parlerà nel prossimo Sinodo e noi, secondo il solito metodo, ne seguiremo con fervore i lavori. Considerando il contesto del Concilio siamo in grado di non confondere le sue affermazioni con le interpretazioni che se ne sono date. Il Concilio, anche all'interno della Chiesa, registrò un «*credibility gap*», per cui i suoi testi furono adottati per la compensazione di frustrazioni varie e profonde, dato che molti trovarono tanta difficoltà e ostentatamente mostrarono forti resistenze ad aprirsi alle nuove prospettive. Questo «*credibility gap*» si mostrò anche al di fuori della Chiesa suscitando una pari aggressività. Noi oggi restiamo sorpresi nel vedere una mancanza

di sintonia col pensiero moderno. Ma constatiamo anche una «corrispondenza di affinità», che potrebbe essere un primo debole segnale di un cammino nuovo che potrebbe aprirsi per la grazia di Dio verso la fede, verso un'autentica e sincera professione della medesima fede. Penso alla ricerca sulla «fede comune» con il richiamo a Paolo VI nel testo di Benedetto XVI sulla professione di fede «individuale e collettiva, libera e cosciente, interiore ed esteriore, umile e franca» (Porta fidei [d'ora in poi PF], n. 4). Per analogia con il corpo, le reazioni che si sono avute, dimostrano che si è toccato un vero nodo; che la religione, il cristianesimo non possono essere collocati in un platonismo popolare», ma si incarna profondamente nella «carne» dell'uomo, lo trasforma, lo forgia e lo rende protagonista distoria. Quella storia che normalmente ha i suoi conflitti, i suoi testimoni, le sue consolazioni, gli insuccessi e i fallimenti, le persecuzioni e le consolazioni. «La fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr. Rm 12,2; Col 3,9-10; Ef 4,20-29; 2Cor 5,17).

✚ Vi propongo adesso alcune considerazioni di sintesi.

Vi posso però preannunciare che stiamo preparando tutta una serie di interventi, dei quali trovate traccia nel *vademecum* apposito preparato dalla Commissione preparatoria per la Celebrazione dell'Anno della Fede: in essi cercheremo di usare tutti i linguaggi che ci sarà possibile adottare.

1. Tra la fede della quale parla l'Antico Testamento di cui abbiamo avuto un saggio nel testo proclamato del Siracide e quella del Nuovo Testamento; nella prima acquista particolare rilievo l'aspetto fiduciale, cioè l'affidamento a Dio.

Dice infatti il Siracide: «Chi teme il Signore non ha paura di nulla e non si spaventa perché è lui la sua speranza ... il Signore è protezione potente e sostegno vigoroso, riparo dal vento infuocato e dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta. Il Signore solleva l'anima e illumina gli occhi, concede guarigione, vita e benedizione». Dell'aspetto confessionale troviamo un esempio chiarissimo nel brano del vangelo di Luca. In questo brano noi intanto troviamo il riferimento che Gesù fa al profeta Isaia; egli prende il rotolo dove è scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore». Luca ci ricorda che gli occhi di tutti erano fissi sopra di lui: il Rivelatore li attraeva; *ipsa revelatio est attractio*: la stessa Rivelazione è attrazione, cioè ne va di mezzo il cuore. Il cuore: erano meravigliati dalle parole di Grazia che uscivano dalla sua bocca; Gesù **li chiamava e li attirava** perché affidassero la propria vita alle parole di grazia che egli diceva. Chi ascoltava cioè era chiamato a fare un passaggio come da un rito alla vita: **la fiducia deve incarnarsi nella vita**. Questa differenza tra la fede come viene prevalentemente intesa dall'Antico Testamento o dal Nuovo, è determinata dalla singolarità e dalla

eccezionalità della manifestazione di Gesù che è il **punto cruciale delle promesse di Dio, l'ora determinante della storia**. La fede cristiana è sorta proprio nella confessione del compimento che però anticipa la pienezza futura. Confessione non vuol dire soltanto il sacramento della riconciliazione ma confessione vuol dire riconoscimento dato in maniera personale, libera, responsabile, di avere incontrato in **Gesù Cristo il centro di tutto**; significa anche la capacità di gridare al mondo che **ci sarà il futuro** e che il futuro molto più pieno di gloria sarà il compimento di tutto ciò che semplicemente è stato ed è: questa è la nostra fiducia, non un capello del vostro capo sarà strappato ma **tutto sarà compiuto**. Quello che ho detto finora trova conferma in quest'altra considerazione.

2. Noi ci troviamo in un periodo storico in cui sembra che ci sia **l'attacco finale all'uomo**: attacco alla vita nascente, attacco ai bambini (persino il porno-gioco adatto per loro), attacco alla famiglia, l'attacco alla morale, l'attacco alla giustizia, l'attacco al lavoro, l'attacco al potere del mondo e ne potremmo aggiungere tanti altri. Noi però pensiamo che ci sia un baluardo (qualcuno dice l'ultimo, non ha torto, purché ci si intenda): la Chiesa, che in tutti i modi cioè la calunnia, il fango, la menzogna, si vuole distruggere per poter ultimare i disegni diabolici di alcune *lobbies* superpotenti che rispondono solo alla logica del potere e dei soldi. Siamo sotto uno *tsunami* che noi poveri uomini non possiamo affrontare, noi poveri uomini cristiani perderemmo questa battaglia decisiva. Se però noi ci affidiamo al Nostro Signore Dio potremmo salvare noi stessi ma soprattutto l'umanità e la Chiesa stessa. Chi ha questo disegno diabolico di distruzione non tiene conto che ciò che crea ed è voluto da Dio non potrà mai essere distrutto dal male e dall'uomo che ci insidia di dietro. La confessione della fede della quale noi parliamo impegna senza alcun dubbio l'intelligenza ma è anche criterio pratico di azione. È intessuta di sentimenti: San Paolo cita i più significativi soprattutto il perdono, soprattutto l'amore, la carità che fa regnare Cristo nei cuori rendendoci capaci di unità (un solo corpo) e di gratitudine. **Il fondamento di tutto in questa trasformazione della nostra sensibilità è la parola di Dio**: se si è capaci di intronizzare la parola cioè di lasciarsi pienamente illuminare e trasformare da essa non saremo più noi a vivere ma è in **Cristo che vivrà in noi**, faremo tutto nel Nome di Gesù, come se al posto nostro agisse Lui: **presteremo, nel trionfo dell'onnipotenza della grazia e per questa della nostra libera responsabilità, la nostra carne a Cristo, a lui le nostre mani, i nostri piedi, il nostro cuore, la nostra testa**.

3. Un altro aspetto ancora permettetemi di sottolineare. Parlando **dell'esistenza cristiana** cioè dell'esistenza nostra nella **fede**, nella **speranza** e nella **carità**.

⊕ **La fiducia come elemento costitutivo della fede:**

Una donna, che soffriva d'emorragia - (Mc 5,28; Mt 9,21): Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita;

Il cieco di Gèrico, Bartimèo - (Mc 10,48): Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: Figlio di Davide, abbi pietà di me!.

Centurione - (Mt 8,8; Lc 7,7): Mi: Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Lc: "Centurione: «Signore»: comanda con una parola e il mio servo sarà guarito.

⊕ **Una ferma decisa e certa convinzione circa il potere taumaturgico di Gesù:**

Se vuoi, puoi guarirmi/sanarmi!; - un lebbroso - (Mc 1,40; Mt 8,2; Lc 5,12).

Di soltanto /comanda con/ una parola e il mio servo sarà guarito; - centurione - (Mt 8,8; Lc 7,7).

Credete voi che io possa fare questo? Sì, o Signore; - il dialogo di Gesù con i due ciechi (Mi 9,28).

Vieni ad imporle le mani perché sia guarita e viva - Giàiro supplicava Gesù per la figlia - (Mc 5,23; Mt 9,18).

Anche nel caso del caso della fede scarsa o non esistente. Il padre prega Gesù per la guarigione del proprio figlio:

Se tu puoi qualcosa... aiutaci (Mc 9,22) gli disse Gesù:

Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede (Mc 9,23) rispose il padre del fanciullo:

CREDO aiutami nella mia incredulità (Mc 9,24)

La fede è anche anticipazione, prolessi "**Prolessi**" (anticipazione) significa una specie di presentimento che sorge spontaneamente senza studio o deliberazione:

"Persino Epicuro, colui che pia d'ogni altro sopravvaluto il piacere rispetto alla verità, ritiene la fede una «prolessi» del pensiero; e la «prolessi» a sua volta la definisce un fermare l'attenzione a qualcosa di evidente e alla nozione evidente dell'oggetto: nessuno può né indagare, né dubitare, né tanto meno concepire un'opinione e neppure confutare senza la prolessi.

E come si potrebbe, senza avere «prolessi» di ciò che si vuol sapere, apprendere l'oggetto dell'indagine? Chi poi ha appreso, fa ormai della "prolessi" una conoscenza piena". (Clemente, Stromati II, cap.4, sez.16-17, nn.3 e 1).

Prolessi è una conoscenza (gnosi) radicata nella Parola di Dio.

La "prolessi" tende a interpretare se stessa come una specie di conoscenza (gnosis) che ha la regola e fondamento nella parola di Dio. Scrive Clemente:

"Seguire poi ciò che è utile principio di intelligenza. Comunque una scelta ferma procura un grande contributo all'[acquisto della] "gnosi". E così l'esercizio della fede diventa scienza, basata su fondamento sicuro. Ora gli alunni dei filosofi definiscono la scienza un abito non mutabile ad opera

di ragionamento. C'è dunque [la possibilità di assumere] qualche altro atteggiamento vero come questo, l'atteggiamento della religione, che ha per sé come solo maestro il Logos? "Io non credo" - afferma Clemente (Stromati II, cap.2, sez.9,nn.3-4).

Questa conoscenza non si libera dalla fede, ma, come una pia profonda penetrazione nel contenuto della fede, rimane basata sulla parola di Dio e ad essa rimanda:

"Ora farsi docile di fronte al Logos, che già proclamammo maestro, vuol dire aver fede nel Logos stesso e non opporvisi in nulla. Del resto come è possibile opporsi a Dio? (Stromati II, cap.4, sez.16,n.2).

"Saldo nella fede e dunque lo «gnostico» (Stromati II, cap.11, sez. 51,n.3).

"La conoscenza diventa dunque materia di fede, e la fede materia di conoscenza: accordo e corrispondenza reciproca davvero divina!" (Stromati II, cap.4, sez.16,n.2).

La conversione di Agostino.

"Il passaggio dal filosofo che disputa al predicatore che annuncia, non è stato soltanto un cambiamento esteriore di ruoli, bensì un evento vissuto nel più intimo; un avvenimento spirituale che sconvolse Agostino nel profondo. Così poté nascere l'impressione che tra i due stadi ci fosse quasi una rottura interiore, anzi che fosse proprio quella la autentica «conversione» di Agostino... Per la nostra indagine non può essere privo d'importanza se di fatto così è accaduto per lui. Infatti il cammino spirituale di un uomo non è separabile dalla sua azione" (Ratzinger J., Popolo, 13).

La dinamica della conversione in due tempi.

A) «Rientra in te stesso». La conversione religiosa ispirata sulla religione neoplatonica.

B) «Transcende te ipsum», trascendi te stesso, fai come il Salmista: "in Deo meo transilio murum": nella Forza del mio Dio salto il muro che è il mio io. Io non sono Dio, bisogna abbandonarsi per cadere nelle braccia di Dio. Istruzione ed esortazione ripetuta cento volte da Agostino.

Interiorità e trascendenza.

"Il processo di faticosa riscoperta dell'uomo interiore (intentio) contro la dispersione nell'esteriorità (distendo) trascende infatti in Agostino il piano di una ritrovata integrazione psicologica o di una severa ascesi morale, per farsi incontro con chi è più interiore a noi di noi stessi (cf. Confessioni 3,6.11): solo dinanzi a questo mistero di interiorità e trascendenza l'uomo sperimenta il dilatarsi infinito dello spirito (l'extensio)".

"I tre termini di intentio, distentio, extensio sembrano i più adatti, con la loro reciproca implicanza, a costruire un modello interpretativo del pensiero agostiniano nei suoi tratti più caratterizzanti" (Rigobello A., Linee,15).

"Non uscir fuori, ritorna in te stesso, è nell'uomo interiore che abita la verità; e se troverai la tua natura mutevole, trascendi anche te stesso. Ma ricorda che, quando ti trascendi, trascendi un'anima dotata dell'uso di ragione. Volgiti allora là dove si accende la luce stessa della ragione" (De vera religione 39,72).

L'uomo "immagine" di Dio - condizione della ricerca di Dio.

"Tu ci ha fatti per te e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in te" (Confess., 1,1,1). "L'anima è la via che conduce a Dio, perché Dio è la vita stessa dell'anima: "Ti cercherò perché l'anima mia viva" (Confess. X,20,29). ,

"La parte migliore di te, è dove si rintraccia un'immagine di Dio. Questa parte si chiama spirito, si chiama intelligenza; lì arde la fede, lì si consolida la speranza, lì si accende la carità" (Discorso 11,12).

"Lo spirito deve anzitutto essere analizzato in se stesso, prima di considerarlo in quanto partecipe di Dio, e in esso si deve ricercare la sua immagine" (La Trinità XIV,8,1 I).

"Restituendo perciò a Dio quel che è di Dio.... gli uomini si volgono non verso se stessi, ma verso il proprio artefice, e verso quella luce da cui hanno ricevuto l'essere".

Le **tre condizioni** (*avere gli occhi, guardare e vedere*) vanno applicate analogicamente all'anima che desidera vedere Dio:

"E io, la ragione, sono nelle menti come lo sguardo negli occhi. Non è infatti, la stessa cosa avere gli occhi e guardare, e, ugualmente, non è lo stesso guardare e vedere. All'anima sono dunque necessarie queste tre cose: avere occhi, dei quali possa bene servirsi, guardare e vedere. Gli occhi sani sono una mente libera da ogni macchia del corpo, ossia ormai lontana e purificata dalle voglie di cose mortali: e ciò può essere dato solo dalla fede, all'inizio (*quod ei nihil aliud praestat quam fides primo*)" (Sol. 16,12)

"Quando avrò, dunque, gli occhi sani, che le resta (all'anima) ancora? Guardare. Lo sguardo dell'anima è la ragione...(Sol. I, 6,13)

Le prime due condizioni, per realizzarsi, richiedono la fede, la speranza e la carità; per la terza, dopo questa vita, basta la sola carità:

"Tre cose dunque riguardano l'anima: che sia sana, che guardi, che veda. Altre tre - la fede, la speranza e la carità - sono sempre necessarie nei primi due di questi momenti; nel terzo, invece, si ha bisogno di tutte e tre in questa vita, ma, dopo questa vita, solo della carità (*Alia vero tria, fides, spes et caritas, primo illorum trium et secundo semper sunt necessaria: tertio vero in hac vita, omnia; post hanc vitam, sola caritas*)" (Sol. 17,14).

"Dio non ci insegna nessun altro cantico se non quello della fede, della speranza e della carità" (Sal

91).

La certezza della fede

La fede non è l'accettazione avventata di un'opinione, come potrebbe essere una qualsiasi forma di credenza o un atto di credulità, ma è un possesso certo e indefettibile della verità, quantunque questa non sia apparsa in modo evidente e mediante una constatazione diretta. La certezza della fede è data dal profondo legame che essa intrattiene con la verità. La fede è tale, ovvero è fede vera e non credulità, perché consente di raggiungere e affermare qualcosa di vero. Dunque, credere non significa ammettere qualcosa di irrazionale, bensì accettare una verità che, in quanto tale, non è contro la ragione, benché la mente umana non possa totalmente ed esaurientemente dominarla.

Afferma Agostino: «*si non potes intelligere crede ut intellegas; praecedit fides, sequitur intellectus* - *Se non puoi intendere, credi per capire. Prima viene la fede, segue l'intelligenza*" (Sermone 118,1).

«Se la fede trasforma la ricerca di qualcosa in risposta a qualcuno, tra fede e ricerca non può instaurarsi, secondo Agostino, una sorta di dialogo circolare: Chiunque crede pensa, pensa con il credere e crede con il pensare - scriverà ('Agostino ormai maturo - poiché credere non è altro che pensare assentendo.

La Fede è utile e indispensabile per la vita pratica:

■ Dimensione sociale:

Non esisterebbe alcuna amicizia, infatti, "se non si credesse qualcosa che non si può dimostrare con ragione sicura" (*De Utilitate Credendi* X 24).

All'amico si crede sempre (*De Utilitate Credendi* X 23), poiché le sue intenzioni nei nostri confronti non possono essere viste o dimostrate, né potrebbero essere ricambiate se non fossero credute. E se ciò non accadesse, molto dell'esperienza umana e anche sociale andrebbe perduto.

■ Dimensione culturale:

Se dunque non fosse lecito credere a ciò che non si può comprendere con evidenza, non solo la società umana crollerebbe per mancanza di concordia, ma anche nulla di essa rimarrebbe impregiudicato e quasi tutto sarebbe messo in discussione (cfr. *De Utilitate Credendi* XII, 26).

■ La speranza e la misericordia di Dio.

Fidandosi della misericordia divina, Agostino spera di essere un giorno guarito da tutte le sue debolezze: Una spes, una fiducia, una firma promissio misericordia tua - Sola speranza, sola fiducia, sola promessa salda la tua misericordia" (Conf. X, 32,48).

In occulto gemitu displicens mihi et quaerens misericordiam tuam, donec reficiatur defectus mens et perficiatur usque in pacem - quando in un gemitto segreto, disgustato di me stesso, cerco la tua misericordia. E casi fino a quando io sia rifatto nei miei difetti e perfetto per la pace" (Conf. X, 38,63).

Già adesso Agostino sperimenta qualche effetto: Dio ha cominciato a trasformarlo:

Aliquid nos reduce[irt spem nisi nota misericordia tua, quoniam coepisti mutare nos? Et tu scis quanta cv parte mutaveris" - nulla mi riporta alla speranza, oltre la misericordia. Poiché tu hai avviato la mia conversione e tu sai fino a che punto l'hai condotta" (Conf. X, 36,58).

■ La speranza e la relazione con il mondo.

Il mondo non è più un ostacolo, ma diventa segno di Dio: *Sed et caelum et terra et omnia, quae in eis sunt, ecce undique mihi dicunt, ut te ameni* - anche il cielo e la terra e tutte le cose in essi contenute, ecco da ogni parte mi dicono di amarti" (Conf. X, 6,8). Le creature "*Dicite mi/ti de Deo meo, quod vos non estis, dicite mihi de il(o) aliquid. Et esclama-'crune voce magna: ipse fecit nos*" - Parlatemi del mio Dio; se non lo siete voi, ditemi qualcosa di lui; ed essi esclamarono a gran voce: E' lui che ci fece (Conf. X, 6,9).

■ La speranza e la nuova comprensione di sé stessi.

Nel Discorso 159, Agostino, basandosi sulla Scrittura, prova l'esistenza dei «*sensus interiores*» (sensi interiori). Se hai infatti sensi interiori, tutti questi sensi interiori godono del piacere della giustizia: Se hai occhi interiori, volgi lo sguardo alla luce della giustizia: "Poiché presso di te è la sorgente della vita, e nella tua luce vedremo la luce" (Sal 35,10). Di quella luce dice il Salmo: "Dà luce ai miei occhi affinché io non finisca nel sonno della morte" (Sal 12,4).

Ugualmente, se hai orecchi interiori, ascolta la giustizia. Colui che diceva: "Chi ha orecchi per intendere, intenda" (Le 8,8).

Se hai olfatto nel più intimo, ascolta l'Apostolo (cioè Paolo): "Dovunque, noi siamo per Dio il buon odore di Cristo" (2Cor 2,15).

Se hai il gusto nel più intimo, ascolta: "Gustate e vedete com'è buono il Signore" (Sai 33,9).

Se hai tatto nel più intimo, ascolta che cosa canta la sposa dello Sposo: "La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia" (Cant 2,6), (Cf. Discorso 159, 4,4).

Se il cammino della fede noi lo compiamo nella condivisione e nell'interesse per gli altri noi ci ritroviamo sul terreno della **fiducia originaria** cioè di un modo di essere dell'uomo.

Il significato della parola “Dio” **sorge dall'autocomprensione dell'uomo.** Dio è fondante e trascendente; Amore originario che fonda la speranza nel superamento del limite, come Avvenire Assoluto, Premura di Vita, Sorgente vitale. Dio è «il Sorgente» (participio presente); e per questo Sorgente di vita per l'uomo, il suo primo nome è «il Vivente vivificante». Egli è il Dio personale; un Dio impersonale, come diceva Hegel, l'uomo non può né invocarlo, né adorarlo, né celebrarlo con la musica. Ciò può avvenire solo per un Dio che esce da Sé stesso, donandosi all'uomo nel renderlo gratuitamente l'altro da sé. Riguardo a questo Dio, l'uomo non può disporre di Lui, può soltanto attenderlo fiduciosamente. Questo avviene nella libertà dell'uomo e nella storia, per la decisione dell'uomo di rapportarsi con Dio, che così – «molte volte e in diversi modi» (Eb 1,1) – si mostra nell'evento supremo della Parola che lo esprime: «Colui che è “la Parola” è diventato un uomo» (Gv 1,14 TILC).

Nel rapporto con la storia dalla fede derivano questi **atteggiamenti fondamentali**:

«Primo: la **capacità di cogliere nella storia le meraviglie di Dio**. Si può essere ottimisti incoscienti, ma si può anche essere realisti, non evasori della storia, conservando in nome di questa fiducia di fondo nell'infallibilità della promessa di Dio, la capacità di cogliere il positivo della storia. Si diceva sopra che la fede, nei rapporti con la struttura sociale, molte volte funziona come una forza passiva, si incarna cioè nella struttura sociale. Questo è possibile quando operativamente io resto vergine nell'animo, cioè capace di cogliere la possibilità che è nella storia. Perciò, come dice Giustino, vado in cerca di ogni germe di incorruttibilità, per portarlo a pienezza. Il mio desiderio, proprio perché è attratto dalle meraviglie di Dio, è quello di non soffocare, bensì di aiutare a crescere, portare a maturazione ogni germe di verità. Perciò, si badi, per costruire dal punto di vista dell'uomo, l'assenso a Dio, per costruire la signoria di Dio, non si sente alcun bisogno di essere becchini di uomini o di umanità.

Secondo: **l'audacia**. Audacia sì, incoscienza no! Il punto di partenza è un altro. L'opera che si compie non è nostra, è di Dio. Certo, il regno di Dio non si identifica con gli sviluppi della teologia del regno, non si identifica con la storia del mondo, ma è anche immanente nella storia del mondo. Se abbiamo Dio con noi, se l'opera che noi compiamo è opera di Dio, di che cosa dobbiamo aver paura? Quanta forza ci viene dal fatto di sapere che l'opera che compiamo è di Dio! Noi siamo dei portavoce, degli ambasciatori, ma l'opera che si compie è sua! Perché questo possa emergere, è necessaria un'altra scelta: la povertà radicale, la rinuncia al possesso, neanche quel possesso

s sofisticato che è la “concupiscenza gnoseologica”. Porsi nel cuore del dramma dell’umanità, al centro della miseria, come diceva Péguy.

Terzo: **la sincerità**. Siamo davanti a Dio, l’opera non è sua, noi obbediamo ad un suo progetto. Con Dio non bisogna essere blasfemi. Con Dio bisogna soprattutto guardarsi da quella bestemmia radicale che è strumentalizzare Dio stesso per la realizzazione di sé, per la realizzazione dei propri progetti.

Quarto: **lo zelo**; il non avere pace, finché quel progetto non è compiuto.

Quinto: **la speranza**. Ferma per la fiducia, della stessa fermezza della fede, convinta dell’intervento di Dio, affretta la sua venuta: «Vieni, Signore Gesù» .

Un’ultima osservazione: il nostro programma pastorale si riferisce a diversi livelli e presenta diversi progetti. Non è detto che si debbano realizzare tutti! Il pastore con il consiglio pastorale, il consiglio per gli affari economici e tutte le persone disponibili, fa la sua scelta in base alla situazione della sua parrocchia, ma attenzione: non con il cuore stretto ma con il cuore grande; occorre che tutti spingiamo per entrare! Bisogna aprire le porte e lasciarle aperte fedeli e liberi nella verità, che ci viene continuamente elargita dal Signore Dio, al quale sia la gloria e l’onore.

I contenuti essenziali che da secoli costituiscono il patrimonio di tutti i credenti hanno bisogno di essere confermati, compresi e approfonditi in maniera sempre nuova al fine di dare testimonianza coerente in condizioni storiche diverse al passato» (PF 4).

Questo è tanto più urgente se vale quello che è stato detto da sociologi rinomati: non sono nuovi tutti i fenomeni, ma sono nuove le interconnessioni tra gli stessi e le conclusioni alle quali si fanno convergere. Questo richiede comunione di intenti e di risorse. A tale proposito ricordo quanto è scritto nell’ultimo documento *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, laddove si dice che (contrariamente alla definizione data da Nietzsche del cristianesimo come «platonismo per il popolo») le comunità cristiane (immerse nella storia e fedeli alla terra) costituiscono «un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile» (n. 14). Si tratterà di mettere in evidenza oltre che una spiritualità (identità) meridionale autentica, anche aspetti critici sui quali occorre fare discernimento per rinnovare e rendere più efficiente la nostra prassi ecclesiale. Ce lo diciamo tante volte: **se fossimo uniti nel far prevalere nel nostro impegno e nei nostri progetti una volontà concorde che si lasci ispirare dal volere di Dio!** Perché non è così? Certamente la Parola di Dio è ricca, sicuramente efficace e giunge al suo compimento. Qui è tragicamente implicata la libertà e la responsabilità della nostra risposta.

Maria santissima, impetraci il dono dello Spirito, il dono dell'intelligenza profonda e dell'obbedienza fiduciosa e generosa perché possiamo prenderci cura del volto dell'uomo, della Chiesa e del mondo di oggi per farlo risplendere come piace al Padre creatore.

Mostraci, Signore il tuo volto e ci basta!

Dal palazzo arcivescovile, Crotone 11 ottobre 2012

Inizio dell'Anno della fede.

† Domenico Graziani, arcivescovo